FUNEBRI ONORI

ALL' AUGUSTA MEMORIA

DEL RE

FERDINANDO II.



ELOGIO FUNEBRE

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO II.

RECITATO

NEL TEMPIO DI S. LUCIA IN REGGIO DI CALABRIA

PER

MONS. TOMMASO ROSSI

PARROCO DI QUELLA VENEREVOLE CHIESA



IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1859

Volgendo il 30 maggio 1859, giorno votivo al Nome augusto del Re FERDINANDO *II, di santa e lacrimata memoria, la Pieve di Santa Lucia di Reggio era messa a gramaglie. Vi sorgeva in mezzo un Feretro elegantemente addobbato, e i gigli d'oro, che lo tempestavano una con gli altri emblemi regali, facevano argomento alla gente ivi accolta a grosse ondate, che si compivano i solenni Parentali dell' ottimo desideratissimo Principe. Ad invito del Pievano vi erano convenuti con numerosa Chiericia moltissimi Sacerdoti, che offrirono l' incruento Sacrifizio, e cantarono l' Uffizio dei Morti in suffragio dell' anima del trapassato Monarca. Quindi abili Cantori intuonarono la solenne Messa celebrata dal Rmo. Can. Prevosto della Chiesa cattedrale Sig. D. Giuseppe Suraci, che ultimamente facea la rituale assoluzione intorno al Feretro. Il funebre Elogio si leggeva dallo stesso Pievano, che avea pur dettate le Iscrizioni, il quale*

mestamente ricordava al mesto uditorio le cristiane e civili virtù del lacrimatissimo Principe.

Che se questo Elogio, che ora viene in luce di stampa, manchi di forme e di quella pienezza oratoria, che s' addice alla gravità ed importanza del soggetto, non mancheranno i lettori di fargli buon viso, ponendo mente, che l'arte vien meno quando sovrabbonda l' affetto!

E tocca oggi a me ricordare per funebre laudazione le sfolgorate virtù di FERDINANDO II, la cui memoria è pianto? E come potrò io cogliendo fior da fiore tessere questa dolorosa ghirlanda in un giorno, in che l'animo mio da possenti e svariati affetti è miseramente martellato? E sì, che questo giorno sorgea votivo al Suo Nome, Nome augusto intrecciato dalle cifre della gloria, Nome sacro alla più tarda posterità! E noi, Signori, in folte righe convenivamo al tempio per render grazie a Dio onnipossente, o pregarlo ad un' ora, che vegliasse con perpetuo amore sovra una vita così utile e preziosa a un sol regno, e a due terre sorelle! Ohimè che le pompe augurali del 30 maggio si sono mutate in funerarie! I sacri bronzi, che davano in disteso, oggi suonano a morto; coperte a nero le volte della Chiesa, all'Inno delle grazie succeduti i lamentevoli treni del Profeta piangente! Oh dolore che vince ogni dolore! Oh fugacità delle terrene grandezze!

L'Angelo dell' amore e della felicità avea librato le sue ali d'oro verso l'avventurato Reame. Nodi soavissimi di amore santificati dalla Chiesa allegavano le belle e gentili anime del

Duca di Calabria, oggi sedente sull' avito Trono, e della formosissima e piissima Maria Sofia Amalia, che dalla lontana Baviera tramutavasi, in mezzo le ovazioni e le feste, a questa parte de' Reali Dominii. Il Re Ferdinando svisceratissimo del Figlio e della Real Nuora, traeva in mezzo le nevi e i gelati soffii d'immite stagione, ad accogliere e benedire paternalmente la splendida Rosa del norte, che dovea intrecciarsi all' aureo Giglio de' gloriosi Borboni. Tuonavano a festa i cannoni; sorgeano ovunque infiorate piramidi ed archi di trionfo, ovunque e a strade calcate dai più ardui appennini scendeano a frotte le devote popolazioni, circuendo e onorando il Re Padre, e il suo generoso Figlio. Oh sì fategli festa, assiepate ogni suo passo di fiori, circondatelo delle vostre cure, inebriatelo della dolcezza de' vostri filiali canti. Egli viene tra voi, come il Re Davide in mezzo il suo popolo; Egli a imagine di quell' antico Scettrato vuole redimere d'ogni male il suo nuovo Israele; Egli unto come quello, benedicente e benedetto, recherà in fiore i vostri commerci, allargherà le vostre vie, arginerà i torrenti, ornerà di studii e di novelli atenei le vostre Città..... Ahi sventura sventura sventura! il vostro amantissimo Padre, il Principe di tutti gloriatissimo è sceso in matura giovinezza nelle tenebre del sepolcro! Però le sue grandi virtù, l' eroiche sue geste, il trentenne reggimento de' suoi Stati, la pietà edificante del suo cuore sapravviveranno alla voracità della tomba, e all' edacità del tempo, e ai mutabili giri della fortuna. Ed io per manco d' ingegno non mi resterò pure dall' onorato aringo di discorrere non delle molte, e varie, e luculente sue virtù, che sono già sacre al dominio dell' istoria, severa Sacerdotessa dei Re e dei popoli, ma solo dirò di quelle pietose e splendide doti, che fecer di Lui un Re secondo il cuore di Dio.

Angioli protettori del Nostro Regno, che invisibili spiegate le vostre penne vicino questa Cattedra di verità, soffiate voi sul mio labbro, e ispirate le parole più sante e più energiche, perchè io ne informi gli alti e santi concetti di questa povera Orazione. E Tu Anima benedetta che stai nel riso di Dio, Tu perdona alla fralezza dell' Oratore, e accogli di lieto riguardo quest' ultimo, ma sacro omaggio della sua lunga ed inviolata fede e gratitudine!

Iddio crea i Re, e creandoli li riveste del suo stesso divino potere, perchè da essi vuol essere rappresentato sulla terra qual Egli è il Re dell' universo. Non è potestà se non da Dio, scrive l' Apostolo Paolo, e quelle che sono, sono da Dio ordinate; per la qual cosa chi si oppone alla potestà resiste alla ordinazione di Dio, e quei che vi resistono si comprano la dannazione. Nè devesi ai Principi ubbidienza solo per l'alto potere, onde sono essi rivestiti, ma eziandio per non addivenire reo d' ingratitudine verso di loro. Imperocchè sono Essi la imagine della Provvidenza incaricati di rappresentarla presso i popoli, occupandosi continuamente di procurare a tutti con la sicurezza e la pace ogni maniera di bene, anche a spese de' loro proprii vantaggi. Oh sì, che i Principi tenendo patto di fede alla loro augusta missione si rendono inessiccabile fonte di ogni bene ai loro soggetti. Un Re buono e pietoso volge in felici i destini de' suoi popoli, perchè dirittamente, come ho detto, Egli è l' imagine di Dio santissimo, che veglia di continuo sul bene delle sue creature. E tale Ei fu quel Ferdinando II, che per la sua religione, e pel suo intaminato e rettissimo spirito, meritò dal Supremo Gerarca il titolo di *Primogenito della Chiesa Cattolica*.

Nasceva Egli in Palermo a' 12 gennaro dell' anno 1810 e veniva giovanetto ancora educato con ogni diligenza alle mas-

sime dell'Evangelo, e della vera cristiana politica. Affidato quindi alla direzione del dottissimo Monsignor Angelo Antonio Scotti, gloria del Clero Napolitano, del sommo filosofo Giuseppe Capocasale, di Iavarone, Poli ed altri sommi per dottrina e pietà, sviluppò il giovine Principe quegli alti semi d' intelligenza, che il Signore Iddio riposto avea nella sua mente augusta. E per questo mirabile sviluppo delle sue facoltà intellettive, e per l'armonia della sua intelligenza col suo cuore composto al bene, si mostrò a tutti sin dai primi albori del suo regno, speranza giocondissima de' suoi fortunatissimi popoli. Nè io dirò per le lunghe di quai virtù fosse adorno nel volger de' primi quattro lustri di sua vita, prima che salisse all'altezza del paterno Soglio. Egli sin d'allora si mostrò tenerissimo della Chiesa, e abborrento da quei vani diletti del senso, che imbolziscono, e spesso imbestiano l'animo. Egli vigoroso della persona amò le severe occupazioni schivando a tutt' uomo l'ozio infecondo di bene, anzi perpetua sorgiva di oscenità e di delitti. Nè queste, nè moltissime altre nobili virtù del giovin Principe io mi farò a ricordare e per manco di tempo, e perchè ben vasta materia offre al mio dire l' epoca del suo gloriatissimo Regno.

Volgeva il dì 8 novembre del 1830 quando Ferdinando II. nella giovanissima età di 20 anni, 9 mesi, e 26 giorni ascendeva al Trono de'suoi Antenati,succedendo a Francesco I., al Numa redivivo dell' età novella. Compreso della grandezza della missione a Lui confidata dall'Onnipotente rivelò se stesso in quel primo Atto Sovrano, che allora bandì attorno , e che resterà in cifre immoriture negli Annali del Regno. « Noi « siamo persuasi, dice il Re, che Iddio nell' investirci della « sua autorità, non intende che questa resti inutile nelle No- « stre mani, siccome neppur vuole, che ne abusiamo. Vuo- « le, che il Nostro Regno sia un Regno di giustizia, di vigi-

» lanza, di saviezza... Convinti intimamente dei disegni di « Dio sopra di Noi, e risoluti di adempirli, rivolgeremo tut- « te le Nostre attenzioni ai bisogni principali dello Stato e « de'Nostri amatissimi sudditi.... In primo luogo essendo con- « vinti, che la Nostra Santa Cattolica Religione è la fonte prin- « cipale della felicità de' regni e de' popoli, perciò la prima « e principale Nostra cura sarà quella di conservarla e soste- « nerla intatta in tutt' i Nostri Stati, e di procurare con tut- « t' i mezzi la esatta osservanza de' suoi divini precetti.... » E segue il Monarca a dire delle cure, che Ei prenderebbe per la retta ed imparziale amministrazione della Giustizia, del riordinamento della Finanza e della Milizia, alla quale già da diversi anni avea cosacrato le particolari sue cure.

Signori! questo primo Atto di Re Ferdinando apertamente rivela a chiunque non abbia perduto il ben dell' intelletto, quanta pietà, quanto senno, amor di giustizia, scienza di economia pubblica, e valor militare avesse il Signore Iddio infuso nella mente e nel cuore di un Principe, al quale confidato avea le sorti della più bella e ridente parte d' Italia. Nè quanto il buon Re prometteva in quel suo Proclama fu suono fugace di morta lettera, no. Fermamente convinto, che la fede senza le opere a nulla giova, e che non si può essere nullamente accetto al Signore se non si abbia il petto acceso dalla fiamma di una carità operativa, perciò a tutt' uomo sforzossi di attuare le sue prime promesse col nobile suo esempio. Ed oh quanto è potente l' esempio de' Principi sull'animo dei loro sudditi!

Erano appena scorsi tre soli anni del regno di Ferdinando II. segnalati da grandi avvenimenti e da innumerevoli Atti di clemenza. E certo tra gli altri fu grande avvenimento il suo matrimonio con Maria Cristina di Savoja, quell'Angioletta sotto spoglie umane, che la provvidenza di Dio volle con-

cedere in isposa al Re, perchè gli desse l' Erede al Trono, e poscia tornasse a Lui. Ed Ella la grande Donna deposto nella culla dei Re il nuovo sospiratissimo Germe, rivolò agli splendori di Dio, d' onde era discesa, esempio di carità sovraterrena e di pudore santissimo ai popoli suoi, che sperano venerarla sui sacri Altari. Che diremo poi degli Atti di Sovrana Clemenza in questo sì corto periodo di Regno? Vedete là in Messina 22 cospiratori già in carcere vengono perdonati; 30 ribelli di Nola ed Ariano si ànno temperata la pena già inflitta da' Tribunali; libertà assoluta a tutt' i condannati per l' attentato di Monteforte; e richiamo di coloro che per loro colpe vivean esuli in terra straniera; e l' esercito rivede i suoi Uffiziali che per le trascorse politiche vicende n' erano allontanati, e con ciò si tergono le lacrime a molte famiglie, che rivedono gli oggetti loro più cari, e si hanno i mezzi d' una onorata sussistenza. E di queste e altre multiplici grazie era stato generoso il Sovrano, quando (il dico o il taccio?) nel volgere del 1833, tre mostri infandissimi degni al tutto di tal nome, partoriti certo dall' abisso e non dal grembo di donna, congiurarono di dar morte a tanto buon Re! Ma Iddio, che tutela le vite dei Padri de' popoli, mise al nudo tanta efferata empietà. Dannati al capo, stretti di nere bende, e col marchio della maledizione sulla fronte già ascendevano i fatali gradini del palco, quando alla sfiatata ecco giungere un Araldo della Reale Clemenza, e gridare alto: «Fermate, il Re fa grazia della vita ai colpevoli»! Perdono degno di un Re veracemente cattolico, di un Re temperato alla scuola santissima di quel Gesù, che fu dannato a morte, e a morte di croce, e che perdonò sulla croce i persecutori suoi! E sì che la parola di grazia volò ai tabernacoli di Dio come profumo di eletto sacrifizio!

Popoli delle Due Sicilie, e quanti altri innumerevoli esem-

pii di pietà non ha lasciato a noi il lacrimato Monarca? Si può ben dire non essere città, non borgata de' continentali ed insulari Dominii, ove non siano monumenti della Religione di questo immortal Nepote di S. Luigi. Chè per Lui nuove Sedi Vescovili erette, Chiese edificate o ristorate, Parrocchie soccorse, Ordini religiosi fondati o ripristinati; la educazione della gioventù nei Collegi e Licei affidata ai PP. Gesuiti, Scolopii, Barnabiti, Domenicani; leggi che provvedono al decoro degli Ecclesiastici, quando dovessero subire qualche giudizio o scontare la pena di qualche colpa commessa; pene fulminate contro i bestemmiatori, i profanatori de' dì festivi, i duellanti; disposizioni irritanti talune leggi, ch'erano ostili alla Chiesa. Questi ed altrettali moltissimi fatti basterebbero soli per levare a cielo la Religione di Ferdidando II. E tu in singolar modo, mia bella Reggio, quanti effetti non hai sperimentato a tuo pro della religiosità del suo animo? Ti rammenta come dietro i funesti avvenimenti del settembre 1847 temendo a ragione le meritate conseguenze della giustizia del Re, ne hai sperimentato invece quelle della sua più alta Clemenza. O Reggio, mia diletta Reggio! a te parlano eloquentemente della Religione del Re Ferdinando le tue prigioni affidate nella direzione religiosa a'degni Figliuoli del gran Lojola, ed il tuo Liceo ad essi pure affidato, e l'Educandato delle Suore della Carità, e la Chiesa cattedrale e le altre della tua Diocesi, a beneficio delle quali ha Egli rilasciato per più anni il Terzo pensionabile, ch'è una delle riserve della Regia Potestà. Oh sì che tu mia Reggio, e con teco quante esse sono le Due Sicilie, hai grandi esempii d'ammirare della Religione di Ferdinando II.

Ma noi ancora non abbiamo che toccato l'argomento di tanta Orazione. Vedete Signori, e adorate i profondi misteri della Divina Provvidenza! Volgeano in Roma tempi fescennini.

tempi di disfrenate orgie politiche. I trascorrimenti e le scelleratezze aveano colma la misura. Pio IX. guidato dagli Angeli suoi, che il precedeano coll'evaginate spade, fuggì dall'ira degl'ingrati, e dai saturnali loro scapestramenti. Ove andò il Santo Pontefice? alla turrita e ospitale Gaeta. Chi può dire a parole l'emozioni tenerissime del cuore del Re? Egli dissonnata la sua buona Famiglia vola all'Esule augusto, e prostrato dinnanzi a Lui, come alla grande imagine di Dio, bacia e ribacia con isviscerevole tenerezza quei santi piedi coperti allora dei polverosi sandali del pellegrino, e a Lui interamente vuol dedicarsi. Il perchè generoso Egli alla testa di sue ben agguerrite milizie va a combattere nei campi di Roma i nemici del Pontefice sommo, che sempre furono e saranno i nemici di Dio. E ritornato nei suoi Stati quanto non si adoperò presso il Santo Padre, perchè ben presto venisse definito il domma dell'immacolato concepimento di Maria, la devozione verso la quale Ei si gloriava di aver succhiato col latte? E la benedetta Vergine ne lo retribuiva, Lui prescegliendo fra tutt'i Principi cattolici d'aver il primo l'avviso della Definizione dommatica il dì 8 Dicembre 1855 sul Campo di Marte, dove con fuochi di sentita gioja Ei facea dalle sue milizie festeggiare il faustissimo avvenimento. E più ne lo retribuiva con manifesto prodigio l'anno 1856 nel giorno stesso e nel medesimo luogo. M'udite Signori, m'udite. Le milizie del Regno sono convenute nel Campo di Marte a prestare gli omaggi di loro devozione a Colei, che concepita senza labe di turpezza, è terribile come oste schierata in battaglia. Ferdinando II. è in mezzo al suo esercito. Il rito religioso è già compiuto, i soldati si fanno a defilare dinnanzi al loro Duce supremo, quando un mostro investito di satanico furore, uscito dalle sue file dirizza l'arma micidiale al fianco del Principe. O Maria, o Regina dell'universo, o Vergine Immacolata deh

salvaci il Re! e il Re fu salvo per Maria. Salvo il Re fu salvo il Regno.

Nè solo eccelse egli il Principe in queste cose. Santa Religione sfolgorò in tutti gli atti del suo Governo, che tornarono a Lui gloriosi, ai suoi popoli oltre misura utilissimi. Rifiorì non solo per Lui, ma spiegò pompa di ampie frondi e di bellissimi frutti l'albero divino della Beneficenza, sì che il suo Nome fu dalle universe genti altamente benedetto. Non gli caddero mai di mente le parole del Cristo, che riguardava fatto a se stesso quanto davasi attorno pel minimo de' poverelli, degl'infermi, dei carcerati, che appenano in questa terra. Fu dunque questa dolce Religione, che suggerì al benefico Monarca il pensiero d'istituire in Napoli la Reale Commissione di Beneficenza per soccorrere gl'infermi. Poverelli infermi di Palme, Gerace, Matera, Melfi, e voi di Mileto, Catanzaro, Cotrone, Andria, e di moltissimi altri Paesi, dite voi non fu ella la Religione di Ferdinando II., che vi aprì ed ampliò gli Ospedali, dove poteste essere accolti, e pietosamente curati delle vostre infermità? E non è per essa ancora che veggonsi istituiti e Monti di Pietà, e Casse di Sconto, e Monti frumentarii, e cento e mille altre Opere per sovvenire ai bisogni della vedova, dell'orfano, e d'ogni classe di miserelli? E per dire in ispecie di questo religioso sentimento di Beneficenza, Egli nell'occasione delle prime sue Sponsalizie provvedea di dote 2813 povere donzelle, largiva 1200 ducati in elemosina, faceva restituire 2200 pegni, e ridonava alle proprie Famiglie molti debitori tolti al carcere, avendo soddisfatto il Re a quanto essi doveano. E vi fu terra del Regno, la quale nei suoi bisogni non avesse sperimentato gli effetti copiosi della Sua Reale Beneficenza? Popoli del Principato citeriore, della Basilicata, della Calabria settentrionale, voi

cui il braccio di Dio desolava con orribili tremuoti, non vi aveste voi dalla paterna carità di Re Ferdinando quanto era necessario per provvedervi di tetto, di cibo, di vestimenta, di medicine nella tremenda sventura, che vi avea improvvisamente colpito? Oh sì, ed anzi Ei medesimo volò sul luogo del disastro per tergere di sua propria mano le lacrime de' suoi figliuoli, e porgere loro il balsamo a tanta sventura. E che non fece pur Egli per alleviare la penosa condizione del suo popolo quando l'indico morbo venne a desolare le nostre belle Contrade? No certo, non si possono neppur cennare le cose, che Ferdinando II. operò a bene delle sue genti per solo sentimento di Religione.

Si dia un riguardo di occhi alle prigioni del Regno. Quelle prigioni erano antri d'inferno, buje caverne del delitto, ivi sordi ululati, torve e sanguinose nefandigie, orgie di vendetta, e di scandalo, imprecazioni e minacce, canzoni di tregende lascivienti. Ferdinando II. se ne addà paternalmente; confida ai venerevoli Padri della Compagnia di Gesù, e alle buone Suore della Carità il deposito di quelle anime traviate; volge a bene, a penitenza, a correzione l'asilo di quei dannati. Già vi spira per entro l'alito ricreatore della civiltà cristiana; le buone arti e i mestieri dissonnano a una vita operosa quei tristi dirotti ad ogni male. Oh potenza dell'augusta Croce! Tu diffondi le larghe tue braccia nelle reggie e nelle capanne, negli ospedali e nelle prigioni, sulle culle e sui sepolcri! Oh religione di tutte santissima, che rendi il Nostro emulatore di quel santo Re, di cui oggi la Chiesa solenneggia la ricorrente festa!

E questa Religione di Re Ferdinando pur rifulse in un altro ramo del Suo Governo, qual si fu appunto la Finanza. Ei non ignorava, e chiaro il disse in quel primiero suo Proclama, che nella Finanza erano piaghe profonde da curarsi, e

che il suo popolo si aspettava da Lui qualche alleviamento dai pesi, ai quali per le passate vertigini era stato sottoposto. Sì fate cuore, popoli delle Due Sicilie; Re Ferdinando informato ed acceso il cuore da vera Religione verrà sollecito a vostro sollievo. Ma in che modo credete, Signori, ch'Egli cominciasse a risanar le piaghe dello Finanze, e alleviasse da' pesi i suoi amatissimi sudditi? M'udite e maravigliate. Appena salito al Trono Ei rinunzia a favor dello Stato l'annua somma di ducati 180,000 sulla Sua lista civile, e per risparmio a favor del suo popolo si toglie le cacce di Persano, di Venafro, di Mondragone, di Calvi, abolendo l'alta Carica di Cacciator Maggiore e le riserve de' pascoli, e divise quelle sue terre a 50 Comuni. Oh tratto veramente di Re grande e pio! per sovvenire ai bisogni dello Stato il Sovrano generosamente si priva d'un onesto diletto! O Religione del Nazareno Gesù! tu sola puoi persuadere ed indurre gli umani a fare cotali e tanti sacrifizii. O Ferdinando II. Tu sarai sempre riguardato quaggiuso bello esempio di eroiche virtù!

Nè di ciò fu pago il religioso Monarca, ma perchè sempre più migliorasse la condizione de' suoi popoli, alle sue privazioni volle aggiungere quelle della sua Famiglia. Il perchè rinunzia a favor delle Stato 190,000 ducati sulla lista civile della sua Famiglia, toglie il Ministero di Casa Reale, riduce lo stipendio de' Ministri, abolisce il Comando generale della Real Marina, le Commissioni militari, ed altre cose credute di dispendio allo Stato; e con tali economie, e con sapientissime Leggi applicate alle molteplici branche della Finanza, e coll'affidarne la direzione ad un Uomo, che dottissimo in materie economiche riunisce in se ogni altro numero di probità e dottrina, oggi la Finanza è salita al più alto grado di floridezza. E pure noi soffrimmo gli avvenimenti funesti dell'infausto anno 1848, e d'allora noi abbiamo un esercito per-

manente e assai più numeroso che prima non era; e intanto non solo non fummo gravati d'alcun nuovo balzello, ma vedemmo quì sempre copioso l'oro e l'argento, e mentre in tutti gli altri Stati di Europa si vide abbassare la rendita pubblica e alzar lo sconto, nelle Due Sicilie al contrario ammirossi ribasso di sconto e rialzo straordinario di rendita. Nè per ciò abbiasi a credere che Ferdinando II. sia stato d'animo abborrente il progresso de'suoi sudditi, no. Egli attesamente e studiosamente amò il vero progresso, che non si pasce di vane ubbie, ma a cui son mantice e vita la Religione e la Sapienza. Egli protesse le arti educatrici e le gravi scienze. Un Alunnato diplomatico, il ricco gabinetto anatomico del Nannula, e gabinetti mineralogici, e Reali specole, e Fonderie di cannoni, e Bacini da raddobbo, e Miniere di carbon fossile, le vie rotali o ferrate, i ponti di ferro, i telegrafi elettrici, pei quali la parola ha quasi la potenza e la celerità del pensiero istesso, i commercii, le navigazioni, e mille altre opere, sono duraturi monumenti della pietà e chiara intelligenza di Ferdinando II.

E questa pietà e questa intelligenza supremamente rifulse nell'amministrazione della Giustizia, ch'Egli il buon Re voleva immacolata ed impeccabile. Voleva i tribunali che fossero Santuarii di vera equità, e che i giudici librassero su eque bilance i diritti e i titoli dei cittadini, che fosse insomma salvata l'innocenza, protetta la oppressa orfanezza, dannata la colpa e l'intrigo. Pure a Lui piacque contemperare la Clemenza alla Giustizia, e quando i rei seppe pentiti, a Lui bastò il rimordimento della coscienza, e la sua mano, come quella di un Angelo, disserrò le ferree porte delle prigioni. ruppe le catene dei gementi, e ritornò i figliuoli ai bianchi e tremanti padri, i mariti alle povere mogli, i fratelli ai fratelli, e il Nome di Ferdinando II. suonò benedizione, clemenza, amore e perdono!

Nè fu altro, Signori, se non sentimento di Religione, che guidollo nell'ardua sublime impresa della creazione di un esercito, che oggi per l'opera di Lui non va secondo ad alcun altro migliore di Europa. Egli è vero, che abborriva la guerra, come uno dei più tremendi flagelli di Dio, cagione di miseria, e ruina dei popoli; ma per questo appunto che amava la pace Ferdinando II. volle star sempre preparato per la guerra. Ed Egli all'esercito avea già posto ogni suo studio fin da quando nell'età ancor non compita di anni 17 n'era stato dall'Augusto Suo Genitore nominato Comandante Generale. E giorno e notte il giovine Principe allora vegliava alla disciplina, agli esercizii e al ben essere di ogni arma, e si veniva creando nel cuor del Soldato quell'impero, per lo quale in seguito l'esercito prostrato ai piè del suo Trono vi deponeva i trofei del suo valore. A me quì non spetta dire dell'ottima organizzazione di questo esercito, e della sapientissima Legge sulla Leva emanata dal nostro Monarca, ma non devo tacere della sollecitudine da Lui spiegata nel voler educare le Sue milizie ai sentimenti della cattolica Religione. Sapeva il buon Re, che il soldato cristiano è un eroe, e perciò volle spiegare ogni cura, perchè il suo esercito bello crescesse all'ombra della cattolica Religione. Ed è per questo, che le nostre milizie si veggono frequenti nelle Case di orazione, dove ogni anno attendono agli esercizii spirituali, che servono di preparamento alla Confessione e Comunione Sacramentale. Da ciò è pure, che tutto l'esercito è messo sotto la protezione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio. Vedeteli questi prodi soldati, come ogni sera raccolti insieme intuonano le lodi dell'Immacolata Signora, ossequiandola con la recita del santo Rosario; vedeteli con quanta esattezza adempiono essi i doveri del cristiano. Oh sì, che il nostro Esercito è buono perchè religioso, ed è religioso perchè educato da Re Ferdinando. Nè

3

questo va detto solo delle Milizie di terra, chè le cure del Monarca furon volte ancora a migliorare la Sua Real Marina con un Navilio che desta ammirazione allo straniero. O Re Ferdinando! no, non si possono non ammirare, e non levare a cielo le Tue glorie per la creazione di un Esercito e di un Navilio, che forma la difesa e la gloria del Regno delle Due Sicilie!

Signori, io già mi avveggo, che quanto più vado dicendo in lode dell'Augusto Trapassato, tanto meno trovomi di aver detto di ciò che avrei potuto e dovuto dire. E di fermo quale o quanta non fu la sua fermezza di animo in mezzo alle agitazioni e a molte altre contingenze politiche? Noi lo vedemmo, come scoglio fra le agitate onde, salvare il Regno or dall'anarchia, ed or da disonorevole umiliazione. Che diremo poi di quell'ammirevole sveltezza di mente da afferrare allo istante ogni quistione più difficile, e risolverla con prodigiosa facilità? Ma però Egli non osava imprendere operazione di sorte, se prima non ne avesse chiesto gli ajuti al Signore con preghiere le più ferventi. E Dio lo esaudiva, e più volte con manifesto prodigio. E quale parola giungerà al concetto delle virtù religiose di Ferdinando II. nelle cerchia del suo viver domestico? Rannodato nei nuovi vincoli di cristiano imeneo con l'Augusta Teresa di Austria, quella Figliuola del grande Arciduca e Capitano Austriaco, quella Donna Traricca di tutte le più sublimi virtù, che lo rese Padre a numerosa figliuolanza, tenne rigidamente e santamente fede ai doveri di padre e di marito, istillando ad ogni ora le più sante e pure massime nei tenerelli petti dei suoi Figli, e d'inviolato amore e fedel tenerezza rimeritando la sua dolce Compagna; sì che la Sua Reggia fu davvero una scuola di pietà, un semenzajo di nobili cose, una palestra di bene e di vero, fino a quello che fu l'ultimo de' Suoi giorni mortali.

Reduce infermo dalle Provincie mentre a tutti sorridea la speranza della sua guarigione, a Lui solo altro non sorridea che la fiducia di essere i suoi patimenti accetti a Dio. Vedetelo su quel letto con quanta cristiana rassegnazione sostiene l'acerbità del male, che pur Ei vince per occuparsi degli affari del Regno e del bene de'suoi sudditi. Il morbo intanto cresce di giorno in giorno, e scatena vie più la ferità de' suoi dolori, i quali però all'Augusto Infermo perfettamente rassegnato ai divini voleri, non fanno profferire voce di lamento. O Religione! come ora assisti e conforti questo tuo Figlio sul letto del dolore! E più Essa lo conforta cibandolo del Pane degli angeli, e ungendolo col santo Olio degl'infermi. Signori, mancano le parole a significare i sentimenti religiosi di Re Ferdinando in questo solenne momento!

Non si era intanto affacciata sul cielo l'alba infaustissima del 22 di maggio, e il Monarca presentì esser quello l'estremo suo giorno. Come accorto pellegrino parato a un grande viaggio, Egli si riconforta di tutte le sante dolcezze della Religione, che con in mano la Croce assiste e veglia i passituri sul guanciale delle agonie. E di tale eccedente gioja e desiderio Egli disfavilla di lasciare la terra e ricongiungersi in Dio, che quasi di lieve colpa se ne richiama al suo egregio Confessore, che ne solve quel santo dubbio. È il dì di Domenica, ed Egli vuole assistere all'incruento Sacrifizio, ed anche vittima mansueta compiere il proprio dinanti le sacre imagini di Gesù che cade rifinito di languore sotto il peso della Croce, e di Maria dolorosa da sette spade il cuore passata. E dall'arco delle regali labbra partono parole di perdono, di pace, di umiltà cristiana, che l'Angelo raccoglie e scrive in lettere di oro nel suo libro celeste. « Io men vado » (così rompe il moriente) ma pregherò per la mia Consor- « te, pe'miei Figli, pe'miei Congiunti, pel mio Paese, pe'

» miei sudditi, amici e nemici, pe' peccatori e per tutti ». E di poi benedice i frutti preziosi di due talami santi; e imponendo le unte mani sull'Erede del suo Trono e delle sue virtù, lo costituisce Re, e gli accomanda la religione e la giustizia, e la riverenza alla gran Donna, che fino dalla prima fanciullezza gli tenne vece di Madre, e così pure la concordia in tutta la sua Famiglia. E baciando e ribaciando a volte l'imagine dell'Addolorata, entrato in lieta fiducia di rivederla in cielo senza i veli terreni, e nella pompa della sua maestà, raccolto in un'estasi sovra ogni dire sublime, dechinando la fronte sul destro lato, si addormì perpetuamente nel Signore.

O Signore Iddio, che nel profondo arcano de'tuoi consigli hai tolto nella tua luce un Re così pio ed umano, deh i giorni che furon sì corti a così desideratissimo Capo, piacciati allungare e distendere su Francesco II. suo Successore, perchè possiamo noi tutti far tesori delle grandi virtù dello scettrato giovine Principe.

E Tu Anima bella di Ferdinando II., che raccolta nel bacio di Gesù Crocefisso stai d'accanto alla santa Cristina, e ridi i dolori e le povere gioje di qnesta terra, deh ti giovi avvallare i tuoi occhi paterni sulla tua Reggia fecondata della santità de'tuoi esempii, e pregare Iddio, che rintegri di letizia e di pace il regno del tuo Figlio benedetto, e della Maria Sofia Amalia, degna Consorte di tanto Re. Prega Iddio, che il mondo si componga novellamente in lunga civile tranquillità, e cessi la terra d'incestarsi di nuovo sangue, sangue di anime battezzate, e figlie di un solo riscatto! E così pure pregheremo noi l'Ostia santa del Calvario, che ci ritempri a virtù, a saggezza, ad amore, e che non tornino infeconde le lezioni della tua vita e della tua morte!

ISCRIZIONI

I.

PARENTALI
DI
FERDINANDO. II. RE
NELLA PIEVE DI SANTA LVCIA
REGGINI ACCORRETE ALLE FVNEREE POMPE
E PREGATE
REQVIE ETERNALE
AL PADRE E SOVRANO DESIDERATISSIMO

II.

GRANDE E PIO DI TVTTI I RE
NEL NOME SOLAMENTE SECONDO
PRIMO PER VIRTV' CRISTIANE E CIVILI
ESEMPIO AI VENTVRI
CHE RIMPIANGERANNO DOLOROSAMENTE
LO ACERBO TRAMONTO
DI COSÌ VTILE VITA

III.

IL NOME
DI
FERDINANDO II.
PIV' CHE NELLE LAPIDI E NEI CVORI
VIVRÀ PERENNE
NEI GRANDI MONVMENTI RELIGIOSI
O
DELLA PVBBLICA CIVILTÀ
DA LVI COSTANTEMENTE PROMOSSA
E
FORTEMENTE SORRETTA

IV.

GIVRATO A FEDE
A CRISTO E ALLA SVA CHIESA
TVTELATORE DEI MATERNI SVOI DIRITTI
E DEI SVOI PRIVILEGII INCONCVSSI
TENNE FRONTE ALLA INCREDVLITÀ DEL TEMPO
RISPLENDE IL SVO NOME
NEGLI ANNALI DEL CATTOLICISMO
E NEL REGNO DEI CIELI

V.

PERPETVAMENTE AMOROSO
ALLA GRANDE MADRE DI DIO
OPERO' FORTEMENTE PEL SVO CVLTO
E FV FRA I PRIMI
CHE ARDENTEMENTE PREGO' E DESIDERO'
CHE IL DOMMA SVGGELLASSE
LA CREDENZA AVGVSTA DELLO IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELLA PVRISSIMA E SANTISSIMA VERGINE
CHE GLI FV SCVDO ED OMBRA
CONTRO ORRENDI PERICOLI
E IN MVTAMENTI DISORDINATI E SCOMPOSTI

ALLA MAESTÀ

DI

FRANCESCO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PER LA RIMPIANTA MORTE

DI

FERDINANDO II.

SUO AUGUSTO GENITORE

TERZINE

Odimi o Prence; dalla mesta lira
Un mesto erompe lamentabil suono,
E gemebonda l'anima sospira,

Pensando come dell'Augusto Trono
Offrì la Musa mia piena d'amore
D'inni vocali ed ispirati il dono,

E con triiustre verginale ardore
Cantò le imprese del Tuo Padre pio,
Or grave tema di comun dolore;

Fernando, del suo popolo desìo,
Sotto il cui manto quest'amena terra,
Quasi accesa da un sol lieta fiorìo.

Lieta dal mondo, che a virtù fa guerra,
E volge il gaudio degli onesti in lutto,
Quell'Anima gentil l'ali disserra:

E sciolta dal suo frale distrutto
Nello stellato radïoso regno
Coglie felice di vittoria il frutto.

Eran quei dì, ne' quali, o Re, per degno
Nodo Ti univi all'inclita Sofia
Dal cor soave e dall' eccelso ingegno.

E tutti esultavamo, e si sentìa
In ogni cuore un gaudio universale,
Onde s'accese allor la Musa mia (1).

E il Padre Tuo, l'augusto, l'immortale
Piissimo Fernando, il buon Sovrano,
Mostrò tal gioja, che mai fu l'eguale.

Lasciò la Reggia, e l'Appulo e il Lucano
Suolo percorse a salutar Tua Sposa,
Cui festeggiava un popol giusto e sano.

Niun rattenta al cammin, nè fea mai posa,
Infiammato nel ben della sua gente,
Protendeale la mano generosa.

Come Sol, che s'affaccia in orïente,
E d'un'onda di luce empie e colora
Il mondo, che dissonnasi repente,

(1) Si allude ai Versi scritti dall'Autore nel lieto rincontro delle faustissime Reali Sponsalizie.

Così la destra del Sovrano infiora,
Ovunque Ei passi, il popolo pregante,
Cui rompe fausta una novella aurora.

Ahi quell'amato Genitore amante,
D'inatteso trafitto orribil male,
Par che manchi alla vita in un istante!

Qual d'incenso profumo in alto sale
Di due terre sorelle la preghiera
Dei Cherubini sulle fulgid'ale,

E giunta là nella celeste sfera
Negli aurei tabernacoli si posa,
La prece è questa d'una gente intera.

E prega prega la novella Sposa
Rallegratrice del Sebezio cielo,
Del talamo real candida Rosa.

Prega TERESA con pietoso zelo,
Ma oh Dio, che morte dalla sua faretra
Scaglia inatteso formidabil telo!

E il negro nuncio affaticando l'etra
Delle sue brune rugiadose penne,
Ahi, che ogni cor miseramente impetra.

Oh momento terribile solenne!
Ecco discende nella tomba avita
Ei che di Enrico la corona tenne.

Gran Dio! per questa luce a noi rapita
Deh Tu raddoppia del mio Re novello
La gloriosa e benedetta vita,

Per Lui di pace riposato ostello
È questo antico venturoso suolo,
Per Lui di santa giovinezza bello.

Per Lui l'Arti gentili aprono al volo
Le immacolate peregrine piume,
Si disacerba di mill'alme il duolo,
E a splender torna della gloria il lume.

Il dolentissimo e fedelissimo suddito
Tommaso Rossi.

